

MAURO FANFONI



EDIZIONI - IL MIO TACCUINO DI VIAGGIO



Un ringraziamento a  
mamma Giusy e Marinela,  
Alessia,  
Francesca,  
Lucia,  
Mariangela e Matteo,  
Marco,  
Monica,  
Rosalba,  
Simona,  
Valentina,  
Zaira

per il supporto dato alla realizzazione di questo  
"taccuino di viaggio" digitale.



# Introduzione

---

Spesso mi sono sentito chiedere "cosa ci fai a Parma?"

Non ho mai compreso se era un complimento o una critica!

Avevo solo deciso di migliorare la mia qualità di vita, privata e professionale, andando a vivere in una città speciale.

Una "piccola Parigi" tutta italiana, a metà strada tra Bologna e Milano.

Città di provincia dove si respira, ancora, l'aria di violetta della Duchessa Maria Luigia, si possono ammirare capolavori degni di musei altisonanti e gustare la sua, straordinaria, gastronomia.

Cercherò di guidarvi, con gli occhi di un cittadino del mondo, attraverso questo "taccuino di viaggio": una serie di note o appunti che non vogliono essere nulla di accademico ma solo informativo, in questa che è stata la mia città, in un periodo particolare della mia vita,

Buona visita e lettura!

Testi, editing, foto - Mauro Fanfoni

Impaginazione - Joomag

Cover - Antonella Casimirro

Voce narrante - Mauro Fanfoni

## **Parma, la città' del "bon vivre" - di mauro fanfoni**

Edizioni - Il mio "taccuino di viaggio"

**Copyright© All rights reserved**

I testi, le immagini e la grafica contenuti nel "taccuino di viaggio" sono soggetti a copyright e altre forme di tutela della proprietà intellettuale. Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente sito, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica. Chiunque desiderasse copiare, citare, riprodurre l'immagine o porzioni di essa deve essere autorizzato. Eventuali richieste di qualsiasi natura devono essere inoltrate direttamente all'autore tramite mail [info@maurofanfoni.com](mailto:info@maurofanfoni.com)



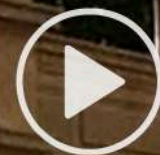
# Indice

1. La "piccola Parigi" in Italia
2. La storia
3. Il vicolo per eccellenza
4. La Certosa di Parma ...non è in città
5. La violetta
6. I tre preziosi tesori in centro
7. Il Palazzo della Pilotta
8. I capolavori che vorrei portarmi a casa
9. La via Francigena
10. Il fil rouge della cristianità
11. Pausa caffè
12. Le chiese sconsacrate
13. Musei da non perdere
14. La "sala da pranzo" del Correggio
15. Ci vediamo in piazza
16. L'Oltretorrente
17. Il Parco Ducale
18. Il luogo del mito
19. Ricordi dalla Cina e oltre
20. La Cittadella
21. I due kings in città
22. Lo shopping
  - Letture consigliate
  - Info utili



# PARTE 1

La "piccola Parigi" in Italia





# La "piccola Parigi" in Italia

1' 29" tempo di lettura

---

Un dato è certo: il suo aspetto attuale lo si deve, molto, ai domini dei Farnese e Borbone che ne fecero una piccola capitale dal respiro europeo, fino ad arrivare ai grandi fasti della Duchessa Maria Luigia, seconda moglie di Napoleone, figura oggi ancora molto amata dai parmigiani.

Tanta bellezza che si ritrova nelle piazze, nei monumenti, nei palazzi, nelle vie o nei borghi.

Spesso l'ho ascoltato e letto, in momenti di grandeur cittadina: Parma è una "piccola Parigi" nella bassa (Pianura Padana) ed i parmigiani (coloro che vivono in città) amano questa definizione.

Molti gli accostamenti che richiamano alle caratteristiche della Ville Lumière, i suoi tetti con gli abbaini, i viali come boulevards, il fiume Parma, il suo parco, l'arco di San Lazzaro, il quartiere bohémienne dell'oltre torrente, i suoi straordinari musei, e la reggia di Colorno, una piccola Versailles.

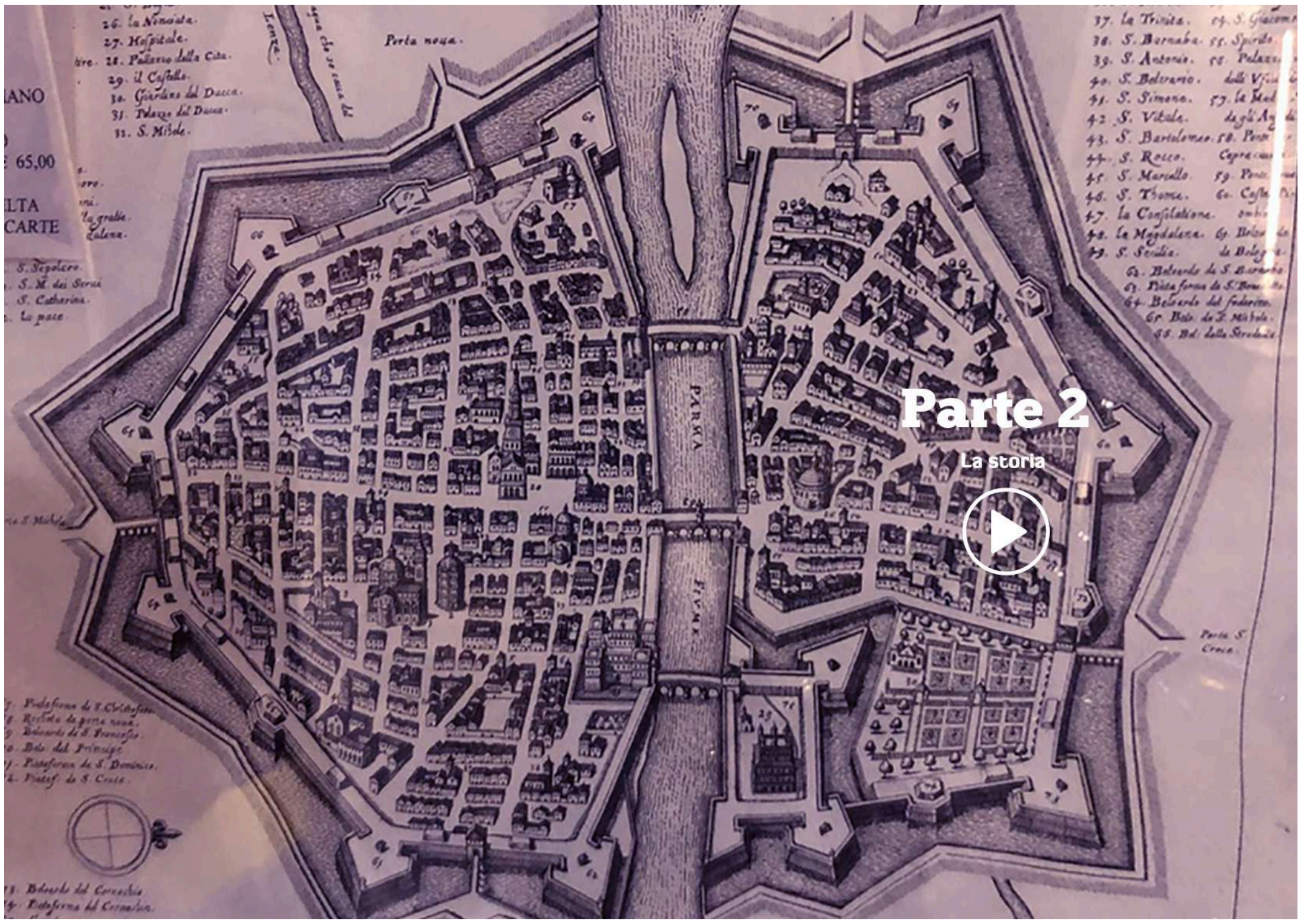
A Parma l'aria chic e snob si respira: non vuole essere una critica ma una lode perché la rende unica rispetto alle altre città di provincia "vicine".

Anche l'italiano qui è un francesismo con la sua "r" scivolata (come si dice a Parma) che rende tutti molto francesi.

Altro elemento di distinzione è la grande attenzione per il proprio outfit: ad un parmigiano/a non mancherà mai un bel vestito e rigorosamente di tendenza.

Decisamente si respira aria di buon gusto e bon vivre.

Una delle prime cose che mi ha colpito, venendo a vivere a Parma, è stata proprio questa attenzione, non maniacale, del sapersi vestire con gusto: passeggiando in centro, osservando, può sembrare di camminare a Roma, Milano, Parigi o New York, o assistere ad un vero e proprio street style degno di uno shooting fotografico per giornali di moda!



- 26. la Nonaia.
- 27. Hospitale.
- 28. Palazzo della Casa.
- 29. il Castello.
- 30. Giardino del Duca.
- 31. Piazza del Duca.
- 32. S. Michele.

- 37. la Trinita.
- 38. S. Barnaba.
- 39. S. Antonio.
- 40. S. Belvario.
- 41. S. Simone.
- 42. S. Vitale.
- 43. S. Bartolomeo.
- 44. S. Rosco.
- 45. S. Marcelllo.
- 46. S. Thome.
- 47. la Consolazione.
- 48. la Magdalena.
- 49. S. Cecilia.
- 50. S. Giacomo.
- 51. Spirito.
- 52. Palazzo.
- 53. della Vigna.
- 54. la Med.
- 55. degli Ay.
- 56. Ponte.
- 57. Copra.
- 58. Ponte.
- 59. Castello.
- 60. Castello.
- 61. Ponte.
- 62. Baluardo di S. Barbara.
- 63. Piazza forma di S. Bon.
- 64. Baluardo del federico.
- 65. Bal. di S. Michele.
- 66. Bal. della Sordana.

- S. Sepolcro.
- S. M. dei Servi.
- S. Catharina.
- La pace.

- 7. Piazeforma di S. Cristoforo.
- 8. Rocca da guerra nuova.
- 9. Baluardo di S. Francesco.
- 10. Bal. del Principe.
- 11. Piazeforma di S. Dominico.
- 12. Piazef. di S. Croce.

- 13. Baluardo del Corchia.
- 14. Piazeforma del Corchia.

# Parte 2

La storia





# La storia

2' 20" tempo di lettura

La storia di Parma si perde nella notte dei tempi: la presenza dell'uomo nel territorio risale al Paleolitico Inferiore (2,5 milioni di anni fa).

Nel 183 a.C. viene fondata dai Romani diventando un importante centro di riferimento per tutta la pianura circostante attraverso la costruzione della Via Emilia, nel 187 a.C. Nel 569 d.C. la città viene conquistata dai Longobardi e diventa la sede di Ducato e una nuova viabilità si sovrappone all'antica orditura romana.

E' in quest'epoca che nasce il segmento parmense della Via Francigena e la conseguente costruzione di castelli e ospizi per ospitare pellegrini e viandanti.

La costituzione a Comune, intorno al 1140, segna l'inizio della rinascita della città dopo il periodo di decadimento altomedievale.

Nel XVI sec. viene conquistata dai Visconti, successivamente passa agli Sforza che la dominano per mezzo delle grandi Famiglie come i Pallavicino, Rossi, Sanvitale, Da Correggio.

Nello stesso secolo la città passa ai francesi e quindi alla Chiesa.

Nel 1545 Papa Paolo III crea uno stato "cuscinetto" tra il suo Stato e il potere spagnolo in Lombardia, assegnando il Ducato di Parma e Piacenza al figlio Pier Luigi Farnese.

Questo è il primo periodo dorato della città: grazie alle disponibilità finanziarie e patrimoniali dei Farnese la città si trasforma in una grande capitale, ricca di monumenti e opere d'arte.

Con la fine dei Farnese il Ducato passa a Carlo di Spagna, figlio di Elisabetta Farnese e di Filippo V.

Il Congresso di Vienna, nel 1815, assegna il Ducato a Maria Luigia d'Austria, seconda moglie di Napoleone Bonaparte, che governerà per circa tre decenni, dando alla città il suo secondo periodo di massimo splendore.

Alla morte di Maria Luigia, nel 1847, il Ducato ritorna ai Borbone e con il Plebiscito del 1860 viene annesso al Piemonte e quindi al Regno d'Italia.

Con la costituzione dello Stato unitario, Parma diventa capoluogo di Provincia, affrontando una profonda crisi economica e sociale.

Solo la ricostruzione e lo sviluppo economico del secondo dopoguerra ridanno slancio alla città che inizia ad affermarsi nell'industria alimentare, e riprendere posizione nel mondo artistico e culturale,

Dal 2003 Parma è sede dell'EFSA (Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare) e nel 2015 ha ricevuto il titolo di "Città creativa della Gastronomia Unesco". Nel 2020, posticipato al 2021 la città è "Città della Cultura 2020" in Italia.

Il resto della storia, che non ho citato per brevità, la raccontano i libri (suggeriti in seguito), i quadri ( nel Museo della Pilotta), i monumenti, i palazzi e le piazze.





# Parte 3

Il vicolo per eccellenza





# Il vicolo per eccellenza

1' 82" tempo di lettura

In pieno centro storico c'è un vicolo che permette di vivere, realmente, un salto nel tempo: sto parlando di Vicolo del Vescovado, nella centralissima Piazza Duomo.

Lungo questa stradina si possono ancora osservare le parti medievali, come il monumentale portone, di quella che era la facciata originaria del Palazzo Vescovile in pietre squadrate, mentre in alto possiamo notare ancora alcune tracce di bifore e una torre.

Consiglio di percorrere il vicolo al tramonto, durante una luce naturale suggestiva, quando le pietre assumono un colore caldo.

Dal vicolo si gode un'eccezionale vista sulla piazza e sulle sue tre grandi architetture: il Palazzo Vescovile, il Duomo e Battistero.

La prima porzione del Complesso Vescovile fu edificata tra il 1045 e 1055 per volere del Vescovo Cadalo.

Purtroppo le superfetazioni di secoli hanno soffocato il vicolo in alto e la mancanza di sorveglianza ha portato i writers a lasciare qualche segno.

Si può, comunque, percorrere fino in fondo ma solo di giorno (il cancello viene chiuso di notte).

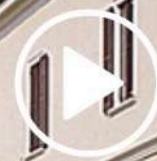
Lasciatevi andare, non abbiate timore, nonostante la parvenza di proprietà privata il vicolo è pubblico e arriva fino a Strada del Duomo, attraverso un percorso a L.

Nel vicolo c'è l'ingresso al [Museo Diocesano di Parma](#), che ha sede nel palazzo Vescovile, occupando una parte del seminterrato del Palazzo.

Il suo percorso espositivo è focalizzato sulla storia della diffusione del cristianesimo a Parma, dall'epoca romana fino al periodo altomedievale e medievale.

# Parte 4

La Certosa di Parma...non è in città



# La Certosa di Parma... non e' in citta'

1' 19" tempo di lettura

La domanda più frequente che mi è stata posta, durante la mia lunga permanenza in città, riguarda la Certosa di Parma e dove si trova.

Allora...la Certosa di Parma non è in centro a Parma ma si trova nella periferia della città, nel quartiere di San Lazzaro, in strada Certosa, facilmente raggiungibile anche in bici.

Il famoso romanzo "La Chartreuse de Parme" scritto da Stendhal e pubblicato nel 1839 è stato decisamente un volano pubblicitario per la città: se le persone non conoscono Parma, conoscono il romanzo!

Fondata nel 1285 la Certosa divenne parte dell'ordine monastico dei Certosini dove vissero per oltre 480 anni.

Nel suo primo periodo il luogo era rinomato per le attività didattiche che si svolgevano al suo interno: i monaci ci studiavano astronomia, matematica e fisica.

I certosini, inoltre, ospitarono per diversi anni una delle prime stamperie del nord Italia. Il complesso architettonico giunse alla sua realizzazione completa a fine '400, quando vennero terminati i due chiostri e le celle monastiche.

Nel 1551 la struttura subì, purtroppo, una pesante devastazione, mentre un altro intervento architettonico inglobò l'originaria chiesa gotica in una barocca, mai ultimata.

L'attuale facciata in stile neoclassico è del 1847, circa.

Intorno al 1910 nuove modifiche portarono alla distruzione delle celle monastiche.

Da dicembre 1975, ad oggi, all'interno della Certosa c'è la sede della Scuola di Formazione e Aggiornamento della Polizia Penitenziaria.

Della vecchia Certosa è integralmente conservata l'antica Sagrestia e il complesso oggi comprende, oltre alla sede della polizia, la chiesa dedicata a San Girolamo, un chiostro maggiore, entrambi del XVI secolo e un chiostro più piccolo del XV secolo.



A close-up photograph of a vibrant blue violet flower. The petals are a rich, saturated blue with visible veins. The center of the flower features several bright yellow stamens. The background is softly blurred, showing other similar flowers and a hint of a pinkish-purple light, possibly from a sunset or sunrise.

# Parte 5

La violetta di Parma





# La violetta di Parma

1' 27" tempo di lettura

Visitando Parma all'inizio della primavera c'è una fioritura spontanea, la violetta, che regala alla città un profumo inebriante, una fragranza che fece innamorare Maria Luigia D'Asburgo, seconda moglie di Napoleone Bonaparte.

Arrivata a Parma nel 1816 si occupò, personalmente, della coltivazione di questo fiore, sia nell'Orto Botanico sia nel giardino della sua residenza estiva di Colorno.

L'Orto Botanico, nel centro storico della città, è un luogo affascinante e poco conosciuto, fondato nel 1770 per volontà dell'abate Giambattista Guatteri con il patrocinio del Duca Don Ferdinando di Borbone.

Questo piccolo gioiello botanico ospita tra le sue essenze, appunto, la famosa violetta di Parma, fiore simbolo della città, giunta in Italia grazie ai Borbone

Una volta giunta a Parma gli esperti botanici iniziarono lavorare sulla selezione per giungere alla variante ribattezzata "viola odorata Duchessa di Parma" in onore di Maria Luigia che coltivò una vera passione per questo fiore.

La regnante, oltre ad occuparsi della violetta, sostenne le ricerche, svolte dai frati del Convento dell'Annunziata, per ottenere, dal fiore e dalle sue foglie, un'essenza uguale a quella della violetta, con in più due caratteristiche particolari: delicatezza della fragranza unita alla trasparenza del liquido.

Un profumo destinato esclusivamente al suo uso personale.

Solo nel 1870 Ludovico Borsari riuscì ad entrare in possesso della formula segreta, gelosamente custodita dai frati, per la preparazione del profumo: fu il primo a pensare una produzione per il vasto pubblico.

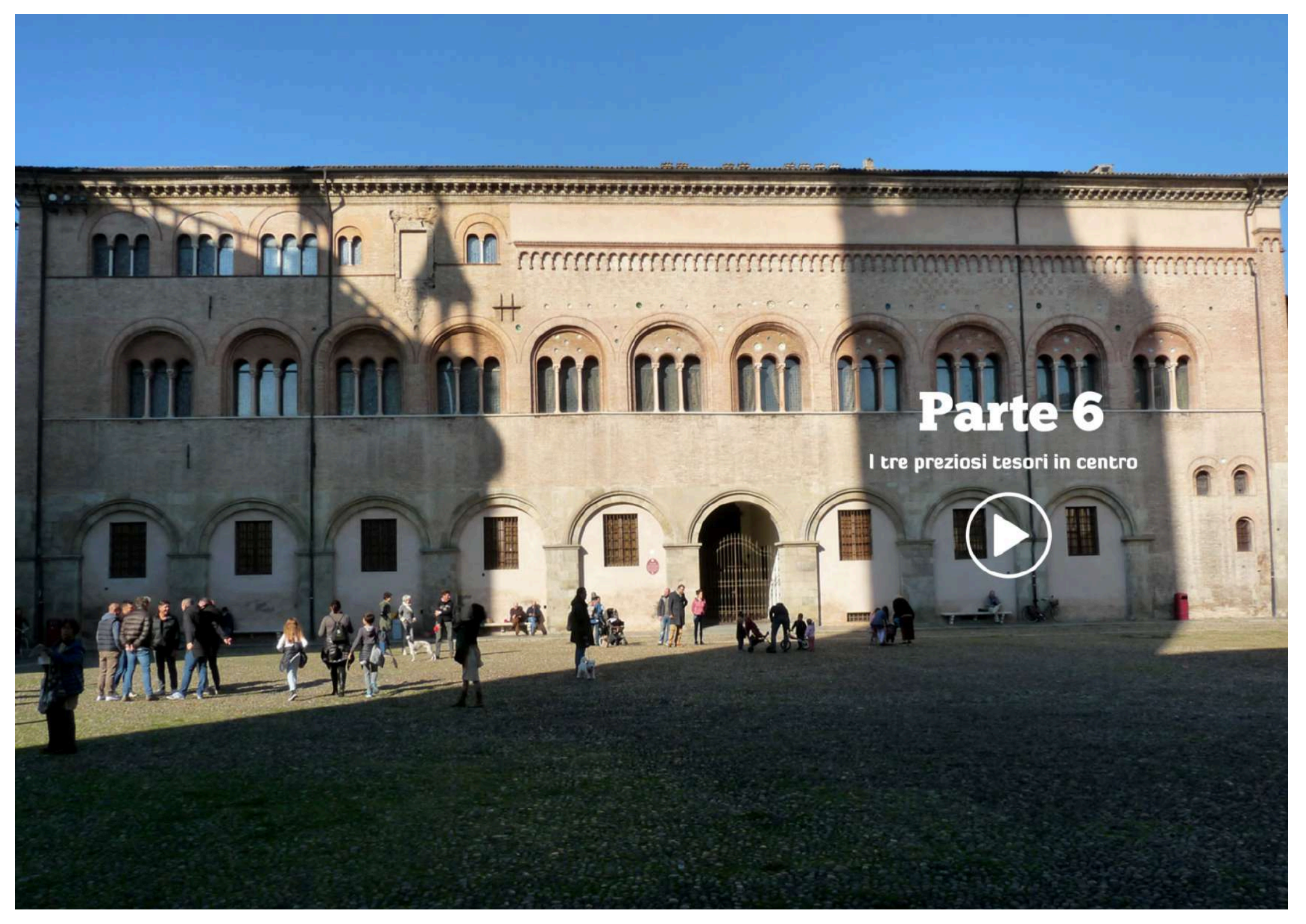
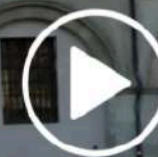
Iniziò così la carriera di questo piccolo imprenditore che trasformò questa iniziativa nella prima grande industria italiana di profumi, nota in tutto il mondo, facendone il simbolo del raffinato stile italiano.

Ancora oggi la Violetta di Parma è molto apprezzata: classica retrò, dai toni inebrianti e delicati, da provare!



# Parte 6

I tre preziosi tesori in centro



# I tre preziosi tesori in centro

3' 00" tempo di lettura

L'attuale Piazza Duomo sorge in una parte di Parma vicina al cardo dell'antica città romana, l'attuale via Cavour. Una zona decentrata dal luogo economico/politico situata, invece, all'incrocio di cardo/decumano, dell'attuale Piazza Garibaldi. Nell'attuale Piazza Duomo sorgeva, in epoca paleocristiana, un complesso monumentale chiamato "Platea Ecclesiae Maioris", Piazza della Chiesa Maggiore, che comprendeva una basilica, una fonte battesimale e la dimora del Vescovo. Dopo varie vicissitudini, incendi e ricostruzioni dobbiamo arrivare all'incirca al XI sec. per vedere costruite le fondamenta delle tre grandi architetture che circondano la piazza: il Duomo, il Battistero e Palazzo Vescovile.

Il primo cantiere fu quello del Palazzo Vescovile: iniziato nel XI sec. venne completato nel XIII sec.

Il cortile a scacchiera e il doppio loggiato all'interno dell'edificio sono rinascimentali. La facciata che vediamo oggi è frutto di svariate modifiche apportate nelle varie epoche e di un grande restauro realizzato nel 1930.

Riguardo il Duomo l'anno di inizio della sua costruzione è alla metà circa del XI sec. e venne terminata nello stesso periodo ma consacrata solo nel XII sec..

Sempre nel XII sec. fu completata l'ampia facciata a capanna e l'intero edificio fu rivisto e completato da Benedetto Antelami.

Il campanile risale agli ultimi anni del XIII sec.

Lo stile della facciata è romanico, sviluppato in blocchi di pietra squadrati, con tre portali di ingresso e tre loggiati ai livelli superiori.

La struttura della basilica è a croce latina, con tre navate, un transetto e un coro con abside semicircolare.

Le tre navate sono coperte da volte a crociera: da quella centrale si accede alle laterali tramite archi a tutto sesto, sovrastati da quadrifore con archetti sorretti da colonne in corrispondenza del matroneo.

Il transetto e l'abside attuali risalgono al 1180, circa.

Sotto il capocroce troviamo la cripta di origine romanica, rimaneggiata più volte e coperta da volte a crociera sorrette da colonne in marmo con capitelli scolpiti.

Non perdetela di visitare!







---

Quello che colpisce il visitatore, entrando nella cattedrale, oltre all'architettura sono gli straordinari affreschi di cui il Duomo è quasi completamente rivestito. La prima parte ad essere dipinta, tra 1524 ed il 1530, fu la cupola e i pennacchi, a cura di uno dei più grandi pittori dell'arte moderna, Antonio Allegri alias Correggio. La decorazione rappresenta l'Assunzione della Vergine.

Sempre manieriste le altre decorazioni, eseguite a metà del 1500: il catino dell'abside, con la rappresentazione del Giudizio Universale e gli affreschi della volta eseguiti da Girolamo Bedoli Mazzola, imparentato con il grande pittore Parmigianino.

"Last but not least", come monumento, c'è il Battistero: arrivando in Piazza Duomo si rimane catturati da questo edificio decisamente particolare di Benedetto Antelami, scultore e architetto. Una struttura ottagonale costruita in marmo rosa di Verona che si sviluppa in altezza con quattro ordini di logge con aperture architravate. L'edificio venne completato e consacrato nel XIII sec.

Tre pareti del Battistero sono occupate da portali, mentre le restanti cinque da archi ciechi delle stesse dimensioni delle porte, con colonnine e nicchie dove sono collocate alcune sculture, in parte andate perdute.

I portali sono strombati simili a quelli delle grandi cattedrali gotiche, e nelle lunette Benedetto Antelami ha voluto rappresentare episodi simbolici della salvezza umana attraverso il battesimo.

Una volta entrati nella struttura quello che colpisce è la straordinaria cupola ad ombrello con i sedici costoloni tubolari in marmo rosa, unitamente agli affreschi, eseguiti da maestranze padane influenzate da modelli iconografici bizantini.

I dipinti si dividono in sei fasce, partendo dal centro della cupola, e rappresentano: gli apostoli e gli evangelisti nella III fascia; il Cristo in trono, la Madonna, San Giovanni Battista ed i profeti nella IV fascia; San Giovanni Battista ed alcuni episodi della sua vita nella V fascia; alcuni episodi della vita di Abramo, i quattro elementi naturali, le quattro stagioni e le Vergini nella VI fascia.

Al centro dell'edificio si trova la grande vasca ottagonale, in pietra di Verona, che veniva riempita d'acqua per il battesimo a immersione.





P E R H A P S P R E S E N T I N

# Parte 7

Il Palazzo della Pilotta



# Il Palazzo della Pilotta

1' 58" tempo di lettura

Monumentale, questo è l'aggettivo con cui definire il Palazzo della Pilotta. Un complesso che ha subito mutilazioni, purtroppo, nel corso dei secoli e che fanno comprendere al visitatore la mancanza di "pezzi", particolarità che rendono questo monumento ancora più affascinante.

Il suo nome deriva dal gioco, nobile, della "pelota", uno sport derivato dalla pallacorda, che si praticava nei suoi cortili in particolari occasioni di rappresentanza.

Costituito da più corpi di fabbrica ci lavorarono in tempi diversi numerosi architetti. L'insieme di edifici che lo componevano, all'epoca di servizio, si sviluppavano attraverso tre cortili: il Cortile della Pilotta, del Guazzatoio e della Rocchetta.

Al suo interno si trovavano un gigantesco salone (trasformato successivamente nello straordinario Teatro Farnese), una grande scuderia, le abitazioni degli stallieri, il maneggio, la stalla dei muli, la rimessa per le carrozze, il guardaroba, la Sala dell'Accademia e una serie di gallerie per delimitare i grandi cortili.

Questo insieme di edifici conteneva, praticamente, tutti i servizi della vera residenza, vicina di Palazzo Ducale.

Per comprendere come era il suo status dobbiamo immaginare che dove ora c'è la distesa verde di Piazzale della Pace, prima dei bombardamenti della II Guerra Mondiale c'era il Palazzo Ducale, nel Rinascimento residenza dei Duchi della città. E' proprio da questo palazzo che la Pilotta, nel XVI sec., inizia a prendere forma nascendo come "corridore", raccordo architettonico d'unione tra Palazzo Ducale e un altro edificio che si trovava alle sue spalle chiamato la Rocchetta, punto d'ingresso in città per chi attraversava il ponte sul torrente Parma.

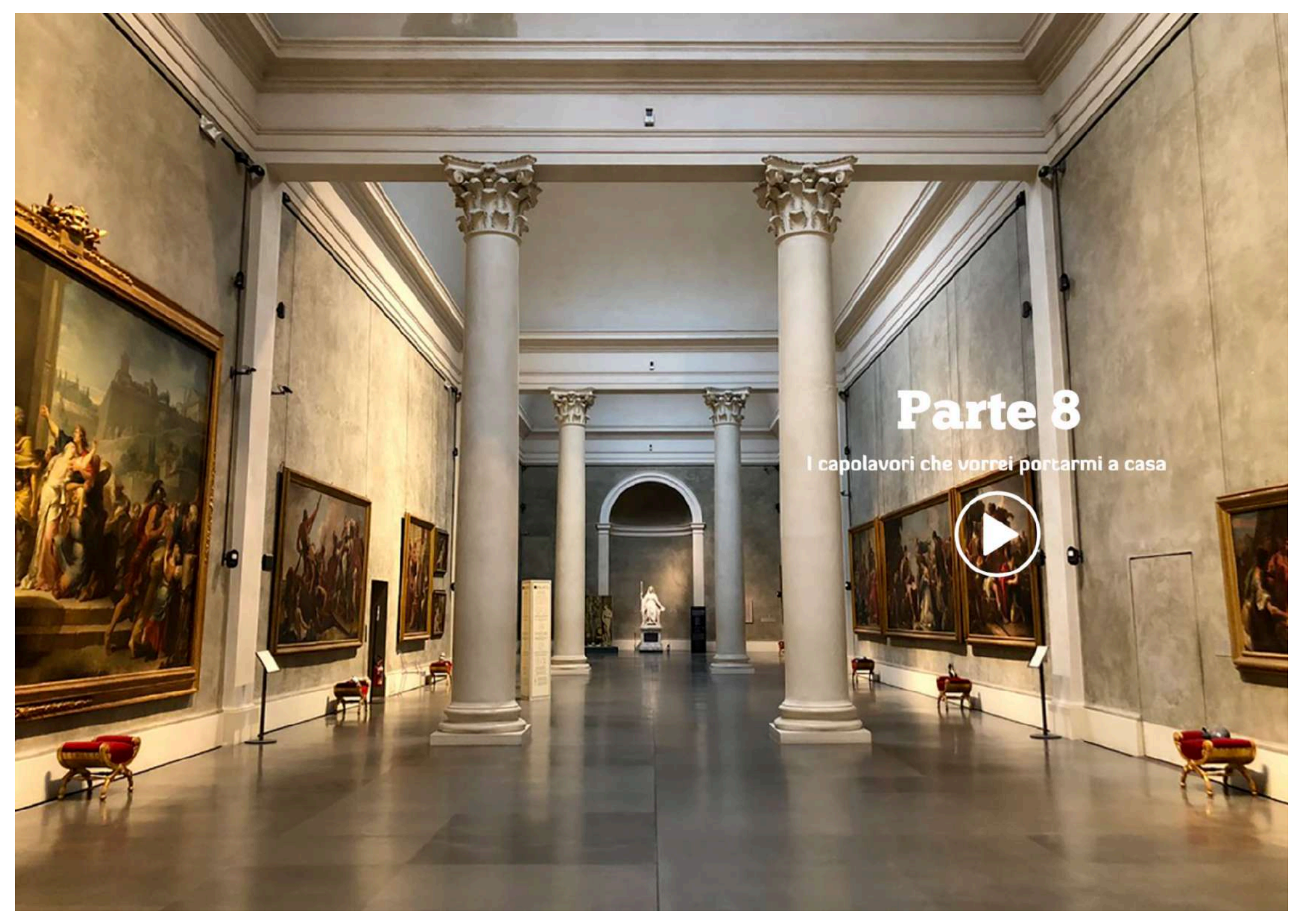
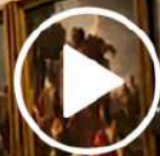
Con la grande dinastia dei Farnese in città, da Alessandro a Ranuccio, nel XVI sec., inizia lo sfarzo di questo grandioso edificio attraverso aggiunte, sostituzioni e costruzioni. Alla morte di Ranuccio le grandi opere si fermano ma i lavori continuano al suo interno, con l'obiettivo di raccogliere nel palazzo tutte le opere d'arte che i Farnese avevano accumulato nel tempo, soprattutto a Roma, e far diventare Parma una capitale culturale.

Oggi al suo interno troviamo la Galleria Nazionale, il Teatro Farnese, il Museo Archeologico, la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano.



# Parte 8

I capolavori che vorrei portarmi a casa



# I capolavori che vorrei portarmi a casa

1' 89" tempo di lettura

Devo essere sincero, la prima volta che ho visitato il Museo della Pilotta sono rimasto abbagliato da tanta "beltà" pittorica, che nulla ha da invidiare a musei altisonanti, nazionali e internazionali.

Il mio primo amore è stata la "Scapigliata" di Leonardo, il famoso da Vinci. Parma possiede questo piccolo capolavoro dal 1839: un disegno elegante del 1508 circa, visibile a pochi cm di distanza e spesso in solitudine, al contrario di un altro dipinto famoso sempre realizzato dall'artista.

La Scapigliata apparteneva alla raccolta privata del pittore parmense Gaetano Callani. Il figlio alla sua morte vendette il quadro all'Accademia di Belle Arti che lo cedette a sua volta alla Galleria Nazionale.

Un'opera a metà tra la pittura su tavola e lo schizzo preparatorio. Tra tutte quelle realizzate dall'artista si coglie una raffinatezza senza precedenti propria dell'età matura di Leonardo.

La seconda opera, uno straordinario olio su tavola del 1531 circa, che vorrei vedere appesa nel mio salotto di casa è il "Ritratto di gentildonna" detto "La schiava turca" di Girolamo Francesco Maria Mazzola alias Parmigianino, allievo del Correggio, entrambi due artisti che amo profondamente e fautori di quello che è stato definito il Rinascimento parmense.

Questo dipinto raffigura una nobildonna italiana e la ragione del suo nome risale ad una nota riportata su un inventario delle collezioni medicee a Firenze nel XVIII sec. dove il ritratto era finito.

Si rimane abbagliati dai grandi e espressivi occhi oltre al sorriso appena accennato che rappresentano bellezza e grazia ideali in quello che è uno degli apici della ritrattistica del '500.

Terza e ultima opera che vorrei avere in salotto, ma necessita di un grande spazio viste le dimensioni 205x141 cm, è "La Madonna di San Gerolamo" di Antonio Allegri alias il Correggio. Nel dipinto un olio su tavola, oltre la Madonna e il Bambino, sono raffigurati San Gerolamo con il leone, Maddalena, Battista fanciullo e un angelo.

L'opera fu commissionata nel 1523 da Donna Briseide Colla, vedova Bergonzi, per la sua cappella privata nella chiesa di Sant'Antonio a Parma.

Dopo varie vicissitudini e trasferimenti solo nel 1815 con il Secondo Trattato di Parigi venne restituita a Parma dal Louvre, insieme ad altre opere.

Nella grande Pinacoteca della Pilotta c'è una sezione interamente dedicata al grande artista Correggio, grazie al lavoro di Simone Verdi, Direttore del Complesso Museale.





# Parte 9

La Via Francigena



...O SEBOKI...  
...TENDI...



# La via Francigena

1' 67" tempo di lettura

Ebbene sì, anche Parma è attraversata dalla Via Francigena: una strada che rappresentò per la città strumento di crescita economica, demografica e urbana.

Il tratto parmense della Via Francigena, detta anche Romea, rappresentava, in epoca medievale, uno dei maggiori punti strategici di tutto l'asse viario della penisola, in quanto valico fondamentale tra l'Appennino emiliano e toscano.

Una rotta percorsa da pellegrini ma anche da diversi regnanti con i loro eserciti come Carlo Magno, Ottone I, Filippo Augusto, Enrico IV, Carlo IV, Ludovico il Bavaro e molti altri.

Ma cosa è la Via Francigena?

La definirei come un fascio di strade che intersecandosi o viaggiando parallele, conducevano ai luoghi sacri della cristianità medievale: San Pietro a Roma, Santiago di Compostela in Galizia nel nord ovest della Spagna e a Gerusalemme con il suo Santo Sepolcro.

Lo scopo del pellegrinaggio era quello di penitenza, ma anche di promozione della dottrina ortodossa della Chiesa, in opposizione alle eresie che minacciarono a più riprese la Chiesa medievale.

La Chiesa di Santa Croce, situata nell'Oltretorrente, ha origini romaniche e sorge proprio lungo il percorso dell'antica Via Francigena: dalla sua costruzione fu una tappa importante sulla rotta a dimostrazione della capacità della città di attirare pellegrini. Edificata intorno al 1210 e consacrata nel 1222, circa, la chiesa ha una struttura architettonica a tre navate.

L'edificio nel corso dei secoli ha subito numerose modifiche: sopraelevato prima, successivamente ricoperto con una cupola, e infine arricchito da una cappella, molto bella, detta di San Giuseppe, assumendo l'aspetto dei giorni nostri.

Gli autori delle parti affrescate sono da cercarsi tra i seguaci dei grandi maestri che lavorarono durante il cantiere del Duomo di Parma: la navata centrale è stata affrescata da Giovanni Maria Conti della Camera intorno al 1635 così come la Cappella di San Giuseppe, nel cui interno si può ammirare un gruppo ligneo realizzato da Angelo Fontana nella seconda metà del '700.

Oggi la Chiesa di Santa Croce ospita opere d'arte d'epoca barocca e bellissime pale d'altare.

Un dato certo è che la città di Parma conserva tutti i segni della sua vocazione all'accoglienza dei pellegrini, nei secoli passati, e dei visitatori oggi: è nel suo DNA!

A photograph of a church interior, featuring a series of arches and a crucifix on the ceiling. The lighting is warm and dramatic, with a play button icon overlaid on the right side. The text "Parte 10" and "Il Fil rouge della cristianità" is also present.

# Parte 10

Il Fil rouge della cristianità





# Il fil rouge della cristianita'

3' 34" tempo di lettura

Parma, nonostante la sua dimensione, nel corso dei secoli è stata una città ricca di chiese straordinarie e conventi, che racchiudono all'interno grandi sorprese come capolavori. Ho deciso di menzionarne alcune, per zona, non per importanza o celebrità. Non me ne vogliate ma realmente sono molte! Iniziamo dalle spalle di Piazza Duomo, poche centinaia di metri e troviamo il complesso Monastico di San Giovanni Evangelista, formato dalla Chiesa, Convento e la Storica Farmacia di San Giovanni: questo complesso è una delle mie due passioni di questo elenco. Le sue origini risalgono al X secolo. Il campanile fu aggiunto nel XVII sec. La pianta della chiesa è a croce latina con tre navate sulle quali si aprono sei cappelle. All'interno gli affreschi sono del Correggio, Francesco Maria Rondani e del giovane Parmigianino. La cupola è del Correggio. Nel monastero benedettino, meritano una visita i tre chiostri. La Biblioteca del Monastero presenta ambienti cinquecenteschi affrescati e possiede circa 20.000 volumi, tra cui codici miniati del '400 e del '500. Da non perdere la visita nella storica Farmacia!

Ritornando verso Piazza Garibaldi troviamo la Basilica Santa Maria della Steccata: il mio secondo grande amore in città. Situata nella centralissima piazza omonima la Basilica Magistrale di Santa Maria della Steccata è un santuario mariano realizzato nel XVI sec. e dal 2008 è basilica minore. Ma perché della Steccata? Sul sito già esisteva nel XIV sec. un oratorio che ospitava un'immagine, venerata, di San Giovanni Battista dipinta sulla parete di una casa in strada San Barnaba, oggi Via Garibaldi. In seguito l'edificio divenne la sede di una Confraternita della Vergine Annunciata con la missione di distribuire doti, matrimoniali, per giovani donne nubili, povere e senza padre. Verso la fine del XIV secolo sulla facciata fu dipinta una Madonna con al seno il bambino che divenne oggetto di culto della città: l'area dell'edificio era protetta da uno "steccato" per regolare l'afflusso dei pellegrini e da allora iniziò ad essere chiamata Madonna della Steccata. L'edificio è su pianta a croce greca, con bracci posti sui quattro assi cardinali e chiusi da quattro grandi absidi simmetriche. La sua straordinaria bellezza è all'interno: decorata con affreschi della scuola parmense del XVII secolo quali Parmigianino, Michelangelo Anselmi e Bernardino Gatti autore dell'Assunzione di Maria nella cupola.





---

Ora dirigiamoci su Via Repubblica: iniziamo dalla Chiesa di Sant'Antonio Abate. Situata sulla centralissima strada è stata fondata dai monaci di Sant'Antonio nel XV sec. Realizzata in due differenti epoche la chiesa è uno degli esempi più significativi di barocchetto italiano: al suo interno, raffinato ed elegante, troviamo una doppia volta del soffitto che crea un effetto scenografico molto suggestivo.

Pochi metri e troviamo Santa Cristina. Le sue prime notizie risalgono al XI sec. L'attuale chiesa è stata costruita a partire dal XVII sec ed è una delle opere più pregevoli di quel secolo qui a Parma: peccato che la facciata sia incompleta sia nella parte inferiore sia in quella superiore!

La Chiesa di San Vitale, sempre su Via Repubblica, risale al IX secolo ma nel XVII sec. fu demolita e ricostruita con una superficie maggiore rispetto alla precedente. All'interno c'è l'urna che conserva il corpo di San Vitale, portato da Roma nel 1648 da Gherardo III di Sissa. L'interno, in stucco, unico nel suo genere a Parma, è uno tra i più "fastosi" esempi di decorazione barocca in Emilia Romagna.

La chiesa di San Sepolcro, sempre lungo Via Repubblica fu costruita nel XIII sec su una precedente che risaliva al 1100. Il suo esterno è in stile gotico e ha subito varie modifiche. L'interno è a una sola navata con arcate gotiche e cinque cappelle per parte, più due parallele al santuario. La parte spettacolare è il suo soffitto ligneo intagliato del XVII sec. Nella sagrestia stupendi mobili dell'artigianato locale del '600 e '700.

In una traversa di Via Repubblica, nella centrale XX Luglio, incontriamo la Chiesa di San Quintino. Le sue prime notizie sono datate IX sec. L'interno si presenta con quattro cappelle per parte: la sorpresa qui è nella sagrestia dove si trova un quadro di San Paolo attribuito a Pier Antonio Bernabei.

Ora dirigiamoci oltretorrente: qui incontriamo Santa Maria del Quartiere. Il suo nome deriva in quanto eretta nei pressi del quartiere di una guarnigione militare, nel 1604, su progetto dell'architetto Gian Battista Aleotti e in seguito modificato da Giovanni Battista Magnani. A pianta esagonale al suo interno ci sono opere interessanti di artisti del XVII e XVIII sec.





# Parte 11

Pausa caffè



Bombé

# Pausa caffè'

1' 41" tempo di lettura

---

Confermo: la pausa caffè è una vera coccola per noi stessi, un momento di riflessione e magari di lettura di un taccuino di viaggio, facendo il punto della situazione su quella che sarà la nostra giornata e le ore che seguiranno.

I bar sono per me luoghi di ritrovo, socializzazione e informazione sulla città in cui mi trovo, in tutta la penisola da nord a sud.

Durante la mia permanenza a Parma ho cercato di visitarne molti di coffee bar.

Questi in elenco sono quelli che ho amato di più.

Iniziamo dal Tcafé, nella centrale Piazza Duomo: caffetteria, sala da tea e superbo spazio espositivo grazie ad una sapiente ristrutturazione che ha realizzato un contesto moderno all'interno di una struttura storica come il Palazzo che lo ospita.

Dirigiamoci ora verso la Pilotta, attraverso Via Carlo Pisacane: sulla sx troviamo il Caffè San Biagio. Una caffetteria, pasticceria e spazio degustazione con un piccolo ma grazioso spazio all'aperto.

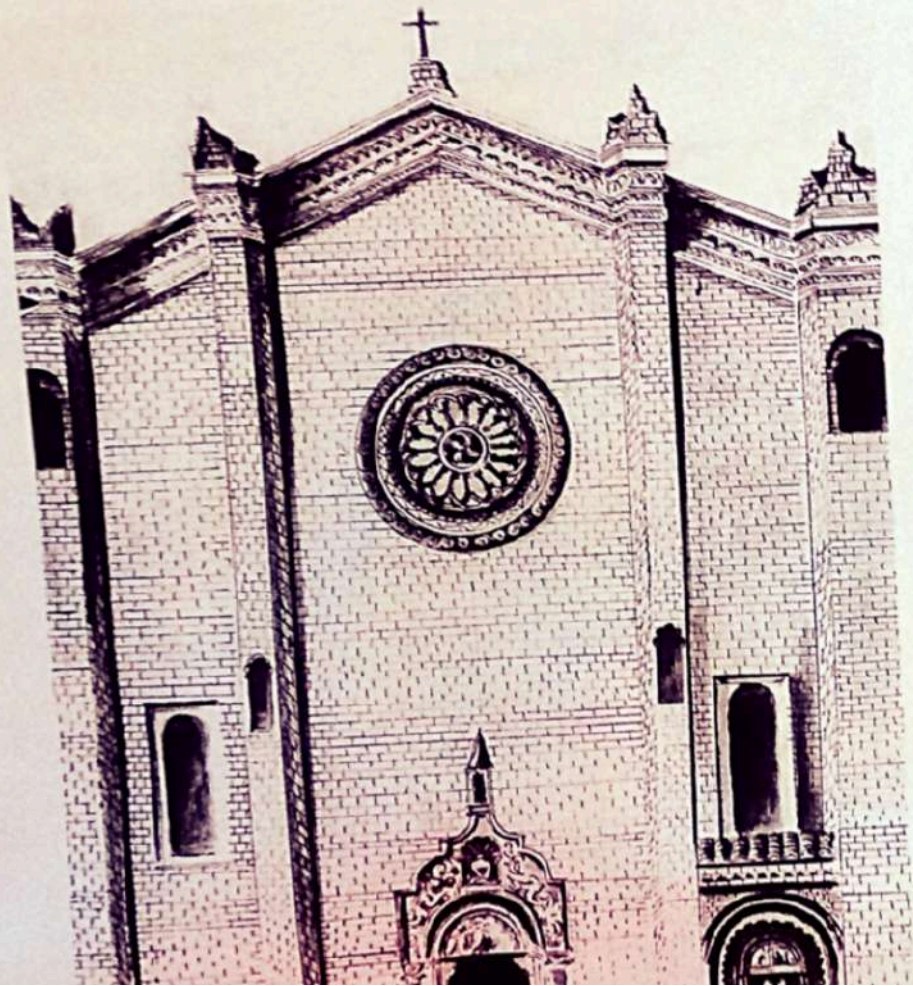
Usciamo dalla strada e giriamo sulla sx fino ad arrivare su Via Repubblica e a seguire Piazza Garibaldi. Prendiamo la strada di fronte, Via Farini, e giriamo sulla dx in Borgo Palmia fino ad arrivare ad una tranquilla piazzetta dove si trova Croce di Malta. Il locale è caffetteria e piccolo ristorante. Nella bella stagione è possibile prendere il caffè ed i suoi speciali dolcetti all'aperto nella caratteristica piazzetta.

Ora ritorniamo su Via Farini: a circa la metà sulla dx troviamo Bombè una caffetteria pasticceria che è diventata il mio punto fisso quotidiano: i suoi dolci e salati sono veramente top, grazie alla continua ricerche di materie prime e tante, tante, idee.

In direzione stazione, quindi se si arriva o si parte, su Via Garibaldi incontriamo la pasticceria Torino: questo è stato il primo luogo che ho conosciuto quando sono arrivato a Parma. Il locale è anche caffetteria ma solo in piedi. Gli arredi sono d'epoca, bellissimi, ed i dolci buoni e classici.



GENESI E DESCRIZIONE



## Parte 12

Le chiese sconsacrate



# Le chiese sconsacrate

1' 48" tempo di lettura

Quando sono venuto a vivere a Parma ho deciso di abitare in centro e in una strada particolare perché è l'unica con colonnato in città, che può ricordare Bologna, Ferrara, Padova o Piazza Vittorio a Roma. L'altro motivo che mi aveva fatto innamorare del piccolo appartamento erano le finestre che affacciavano su uno slargo con una chiesa sconsacrata. Questo era l'elemento che aveva acceso la miccia della mia curiosità: monumenti che fanno parte integrante del patrimonio artistico della città ma non più luoghi di culto.

Parma nel corso dei secoli è stata una città ricca di chiese e conventi ma con la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici in epoca napoleonica venne depredata di importanti opere d'arte e impoverita dalla perdita di numerosi ordini e congregazioni. Nel corso dei secoli questi luoghi una volta sacri sono stati utilizzati come contenitori per le più svariate attività: auditorium, biblioteche, carceri, circoli ricreativi, gallerie d'arte, show room, magazzini e persino un'officina per auto. Oggi gli ex luoghi di culto sono circa una ventina disseminati in città.

La prima che descrivo è Santa Maria della Pace, nel famoso slargo sopracitato, in Borgo delle Colonne. La chiesa, in cui era solito fermarsi a pregare San Guido Maria Conforti, per anni è stata utilizzata come officina da un meccanico, dopo essere stata chiusa e sconsacrata nel 1913. Oggi grazie all'intervento di due mecenati, illuminati, è stata trasformata in una bellissima galleria d'arte contemporanea: BDC28.

A circa un centinaio di metri incontriamo la Chiesa di San Francesco del Prato, a Piazzale San Francesco, un gioiellino di arte gotica. Dopo la soppressione degli ordini religiosi era stata convertita addirittura in carcere nel XIX sec, di massima sicurezza. Alla fine di un restauro dalle proporzioni gigantesche la struttura torna alla città sia come luogo di culto sia come spazio polifunzionale. Gran parte di tutti questi ex luoghi di culto contenevano opere d'arte di grande valore che si sono disseminate in Europa e conservate in musei come il Louvre, gli Uffizi e per fortuna anche nella Galleria Nazionale del Complesso La Pilotta.





# Parte 13

Musei da non perdere





# Musei da non perdere

1' 81" tempo di lettura

Parma è una piccola città ma ricca di musei. Tra quelli civici troviamo la [Pinacoteca Stuard](#), il [Castello dei Burattini – Museo Giordano Ferrari](#), il [Museo dell'Opera](#), la [Casa della Musica](#) e il [Museo Casa natale Arturo Toscanini](#). Se avete tempo a disposizione visitateli tutti, altrimenti non perdetene due: la Pinacoteca Stuard, con all'interno capolavori dell'arte emiliana e toscana tra il 1600 e 1700 e il Museo Amedeo Bocchi, che fa parte, oggi, della Fondazione Monte Parma, con una bellissima raccolta del Novecento.

Nella centralissima Via Cavour, all'angolo con Borgo del Correggio troviamo la Pinacoteca Stuard, ospitata dal 2002, in un'ala dell'antico Monastero benedettino di San Paolo: è intitolata a Giuseppe Stuard (1790-1843), grande collezionista d'arte dell'alta borghesia di Parma. A lui si deve il primo nucleo delle raccolte artistiche del museo. Alla sua morte il ricco possidente, privo di eredi, lasciò alla congregazione dell'IRAlA (Istituti Riuniti Assistenza Invalidi ed Anziani) la sua raccolta di oltre 200 opere d'arte, soprattutto di artisti emiliani come Felice Boselli, Sisto Badalocchio, Benedetto Gennari, Lavinia Fontana, Girolamo Bedoli Mazzola e dipinti fiamminghi di Antonio Moro, Frans Pourbus, Jan Soens e Maarten de Vos della seconda metà del XVI sec. Nel 1850 tutti i dipinti di Giuseppe Stuard furono trasferiti dalla sua casa natale a Palazzo San Tiburzio, sede della Congregazione di Carità: la collezione privata confluisce in quella della congregazione, che comprendeva splendidi ritratti, scene di battaglia di Francesco Monti detto il Brescianino, insieme ad alcuni bozzetti dei veneti Sebastiano Ricci e Francesco Fontebasso. Con il passare degli anni, attraverso nuove donazioni, la raccolta si arricchì di ulteriori prestigiose opere, tutte oggi visibili nel piccolo e interessante museo.

Il secondo da non perdere è il [Museo Amedeo Bocchi](#): inaugurato nel 1999 è situato nelle sale dello storico Palazzo Sanvitale, alle spalle del Duomo. Qui sono esposti dipinti e disegni della generosa donazione, circa 300 opere, dell'artista, fatta dagli eredi alla Fondazione Monte Parma. Amedeo Bocchi (1883-1976), parmigiano, si è formato all'Accademia di Belle Arti trascorrendo gran parte della sua vita a Roma, dove si recò giovanissimo per frequentare la scuola di nudo, e dove rimase, diventando uno dei protagonisti della pittura italiana della prima metà del 1900 con uno stile personale in cui la luce sembra fuoriuscire dall'interno delle figure. Il mondo femminile insieme alla ritrattistica sono stati i suoi generi preferiti, oltre al mondo contadino,







# Parte 14

La "sala da pranzo" del Correggio



# La "sala da pranzo" del Correggio

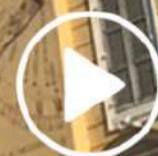
2' 02" tempo di lettura

Se a Roma c'erano Michelangelo e Raffaello, a Venezia Tiziano, a Parma c'era Correggio il maggior esponente del Rinascimento parmense e su questo non c'è ombra di dubbio. Per me la sua massima espressione artistica si trova in questo spazio chiamato, anche, la "sala da pranzo" del Correggio. In realtà si tratta della Camera di San Paolo che Antonio Allegri alias Correggio dipinse tra il 1518 ed il 1519. Nota, anche, come la "Camera della Badessa", è un ambiente nell'ex Monastero di San Paolo. La Badessa Giovanna Piacenza (1479 – 1524), del Monastero benedettino femminile di San Paolo, legata alle nobili famiglie dei Bergonzi di Parma e dei Baroni di Piacenza, chiamò Correggio per la decorazione di questo piccolo ambiente. La camera in origine faceva parte di un complesso di sei ambienti, che costituivano l'appartamento personale della Badessa. La funzione di questo spazio, in particolare, non è nota: forse un piccolo studio o sala di rappresentanza oppure, a giudicare dal vasellame incluso nella decorazione, una sala da pranzo. Nel 1524 alla morte della Badessa la "Camera" venne "sigillata" incorporandola nella zona di chiusura del convento e la bellezza di queste stanze rimase per secoli nell'oblio. Riscoperta durante dei restauri alla fine del XVIII sec., la "Camera" è riconosciuta oggi come una delle più alte creazioni del Rinascimento italiano. Dire meravigliosa è limitante! A base quadrata la camera è coperta da una volta a ombrello realizzata dall'architetto Giorgio da Erba nel 1514 e originariamente, come da stile nell'epoca, presentava arazzi alle pareti. La volta imita un pergolato aperto sul cielo, trasformandolo in un giardino illusorio. I costoloni, delimitati da nervature che simulano canne di bambù, suddividono ogni sezione in quattro zone, corrispondenti ad ogni parete. Al centro della volta possiamo osservare lo stemma della Badessa, composto da tre lune falcate in stucco dorato, intorno al quale il Correggio ideò un sistema di fasce rosa annodate e collegate a festoni vegetali. Ciascun festone termina in un'apertura ovale dove si affacciano gruppi di puttini collegati tra loro da molteplici rimandi narrativi: osservateli con attenzione! In basso lungo le pareti si trovano lunette che simulano nicchie contenenti statue, realizzate con uno straordinario effetto a trompe l'oeil studiando l'illuminazione reale della stanza. La fascia più bassa simula capitelli con arieti, ai quali sono appesi teli di lino tesi che sostengono vari oggetti come piatti, vasi, brocche. Altro pezzo forte della Camera è la famosa cappa del camino incentrata sul tema della dea Diana e delle risposdenze filosofico-mitologiche.



# Parte 15

Ci vediamo in piazza



# Ci vediamo in piazza

1' 83" tempo di lettura

Una delle prime situazioni che ho vissuto a Parma è stata quella della "piazza", il punto focale del centro della città, vissuto e affollato.

Dove ci vediamo? In piazza!

E la piazza per antonomasia è Piazza Garibaldi.

Centro della vita cittadina la piazza è il punto di incrocio del cardo/decumano dell'epoca romana.

Quello che vediamo oggi è il risultato di numerose fasi toponomastiche che hanno visto disporsi, qui, le principali forme di potere comunale.

Nei primi anni del XIII sec. il Palazzo del Podestà, o Palazzo Vecchio, ne disegna il lato sud insieme al Palazzo Comunale, oggi sede dell'Istituzione Comunale, mentre Palazzo dei Mercanti, oggi l'attuale Palazzo del Governatore ne provoca un ampliamento verso nord.

Per andare a prendere un caffè insieme agli amici o per passeggiare in centro il luogo top per un appuntamento in città è questa piazza ed in particolare sotto il monumento di Giuseppe Garibaldi. Con i suoi tavolini all'aperto è senza dubbio il salotto della città. Due menzioni sulla piazza degne di nota.

La prima riguarda la Torre con l'Orologio del Palazzo de Governatore: oltre a scandire le ore accanto ci sono due meridiane, curiose e complesse. Risalgono al 1800 e, a detta dei parmigiani, permettono di fare una serie di calcoli in grado di definire fusi orari, mesi, le costellazioni zodiacali oltre alle tradizionali ore del giorno.

La seconda nota riguarda invece la statua di Garibaldi. Fino quasi alla fine del 1800 al suo posto si trovava l'Ara Amicitiae, o Ara dell'Amicizia, disegnata da un famoso architetto francese e posta come simbolo di alleanza tra Parma e l'Austria. Alla morte di Garibaldi il Consiglio Comunale mise a disposizione una somma per erigere un monumento, in suo onore, in bronzo da collocare nell'area di Piazzale della Pace. Il Comitato promotore alla fine decise che il luogo ideale era Piazza Garibaldi e così fu. L'eroe dei due mondi, non a cavallo, è ancora lì che ci guarda, tutti, mentre aspettiamo qualcuno o degustiamo un aperitivo seduti!



# Parte 16

L'Oltretorrente





# L'Oltretorrente

1' 63" tempo di lettura

---

Per me, come molti credo, esistono due Parma separate solo da un ponte: quella grandeur dei monumenti e palazzi storici importanti e poi quella più bohémienne del quartiere Oltretorrente.

Già prima di attraversare il Ponte di Mezzo che divide in due la città, ci si può rendere conto di cosa ci aspetta dall'altro lato: tanto colore sulle facciate delle case, e poi angoli insoliti, vicoli, stradine, borghi e piazzette pittoresche.

E' questo il quartiere che ha dato i natali al grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini, e dove oggi la sua casa è stata trasformata in museo.

Il quartiere Oltretorrente si è sviluppato nel corso dei secoli lungo un tratto urbano della via Emilia, (di cui ho parlato brevemente nella Parte 2) oggi Strada Massimo D'Azeglio.

Dobbiamo arrivare al Medioevo e ai suoi Ordini religiosi per vedere l'inizio dell'edificazione di questa zona di Parma.

Verso la fine del 1100 il quartiere prende il nome di Capo di Ponte con le prime costruzioni che iniziano a circondare le chiese principali.

La denominazione di "Parma Vecchia" che sostituì "Capo di Ponte" ci fu nel 1500 quando i Farnese fecero un corposo rinnovamento edilizio nel centro cittadino, al di là del ponte, chiamandolo "Parma Nuova".

La parte toponomastica più significativa la troviamo nel tardo Rinascimento ad opera dei Duchi Farnese attraverso la costruzione di tre edifici religiosi molto scenografici: la Chiesa di Santa Maria del Quartiere, l'Oratorio di Santa Maria delle Grazie e il Complesso della Santissima Annunziata. Oltre questi edifici il quartiere è pieno di chiese, alcune sconosciute che vale la pena visitare.

Quello che per me rimane un must, come visita, è il vecchio Ospedale cittadino, lungo la Strada Massimo d'Azeglio: una straordinaria struttura utilizzata come ospedale dal 1400 fino al 1926, ininterrottamente!

Oggi sono molti progetti in cantiere per questo spazio della comunità: al momento la Mostra "Hospitale" una video-narrazione, ne racconta la sua straordinaria storia al centro di un'importante riqualificazione.

A courtyard with a yellow building, a statue, and pink flowers. The building has multiple windows with black shutters and a balcony. A statue of a seated figure is in the foreground. Pink flowers are in the bottom left corner.

# Parte 17

Il Parco Ducale





# Il Parco Ducale

1' 52" tempo di lettura

---

Attraversata la Pilotta, con la sua galleria, ci avviamo verso Ponte Giuseppe Verdi, anticamente in legno e di colore verde, attraversando il Torrente Parma, per arrivare ad uno degli ingressi principali del Parco Ducale: l'oasi verde nel cuore della città, tra Via Piacenza e Strada Massimo D'Azeglio, luogo ideale per passeggiare e godersi una buona lettura.

Rimane il parco più amato dai parmigiani che affettuosamente lo chiamano il "Giardino". Nato per volontà del Duca Ottavio Farnese che incaricò l'architetto Jacopo Barozzi, alias il Vignola per realizzarne il progetto.

Nel 1561 il Vignola disegnò questo giardino privato prendendo spunto dalle architetture verdi delle ville romane.

Il parco nasceva come area ricreativa per la grande villa, ricavata da un antico casale abbandonato, oggi chiamato Palazzo del Giardino, che fu sede istituzionale della Corte Ducale fino alla seconda metà del XVII sec. e oggi sede dell'Arma dei Carabinieri.

Purtroppo nel corso dei secoli il "Giardino" subirà numerosi rifacimenti che ne stravolgeranno la sistemazione originale.

Nel XVII sec., nella parte più ad ovest del parco, fu costruito un laghetto artificiale a forma ovale con al centro un isolotto, dove nel 1920 verrà collocata la fontana settecentesca del Trianon, proveniente dal Giardino del Palazzo Ducale di Colorno. Oltre alla funzione ornamentale questo laghetto veniva utilizzato come riserva ittica, vera e propria, per la corte.

A metà del XVIII secolo con la fine della Casata dei Farnese, il parco venne abbandonato e si deve arrivare al 1800, grazie ai Borbone, affinché assuma l'impronta francese ancora oggi visibile.

Ulteriori modifiche, con la creazione di alcune zone "all'inglese", vengono realizzate durante il Ducato di Maria Luigia d'Austria.

Dobbiamo aspettare l'Unità d'Italia, il 1866, quando il "Giardino" diventato di proprietà comunale diventi, finalmente, godibile da tutta la città.

Uno dei suoi piccoli gioielli, architettonici, all'interno del parco, nascosto dalla vegetazione, assolutamente da visitare, è il Palazzetto Eucherio Sanvitale.

Realizzato in puro stile rinascimentale all'interno presenta superbe decorazioni e un affresco attribuito al Parmigianino. La cupola decorata a velario lascia realmente senza parole!





INGRESSO  
PALCO SCENICO

## Parte 18

Il luogo del mito



# Il luogo del mito

2' 20" tempo di lettura

---

Ed eccoci arrivati alla parte che amo di più in questa città: il luogo del mito, il Teatro Regio di Parma, considerato uno tra i più importanti teatri di tradizione in Italia. Nonostante sia internazionalmente meno noto rispetto al Teatro La Scala di Milano o alla Fenice di Venezia, il Teatro Regio è considerato dagli appassionati d'opera uno dei luoghi per eccellenza della grande tradizione operistica italiana.

Il suo palco ha ospitato nomi celebri tra cui Maria Callas, Montserrat Caballé, Mirella Freni, Renata Tebaldi, Katia Ricciarelli, José Carreras, Mario Del Monaco, Luciano Pavarotti, Carla Fracci, Rudolf Nureyev e Roberto Bolle, tanto per citarne alcuni.

Se visitate Parma dovete assistere ad un suo spettacolo in cartellone, che sia opera, musica o balletto: solo così potrete comprendere la vera essenza di questa città.

In breve la sua storia.

La Duchessa Maria Luigia rendendosi conto che il vecchio Teatro Ducale, realizzato nel XVII sec. era ormai inadeguato alle esigenze della città, decise di costruirne uno nuovo e più moderno. Nel 1821 iniziarono i lavori, in un nuovo terreno, della costruzione del "Nuovo Ducale Teatro", da 1.800 posti, che si conclusero dopo otto anni: fu inaugurato il 16 maggio 1829 con l'Opera "Zaira", composta per l'occasione da Vincenzo Bellini.

Nel 1847, alla morte di Maria Luigia e con il successivo passaggio al Ducato dei Borbone, il teatro cambia nome diventando prima "Teatro Reale" e successivamente "Teatro Regio".

Ma come vi accedeva la Corte?

Semplice: l'accesso era garantito ai sovrani tramite un passaggio, di cui ne rimane ancora traccia ottica, direttamente dalle stanze del vicino Palazzo Ducale (oggi Piazzale della Pace).





---

All'interno il foyer è di forma quadrata e da una scalinata, posta a sinistra, si accede al Ridotto del Teatro Regio: unico ambiente, insieme alle sue sale adiacenti, che conserva intatta la decorazione neoclassica del 1829. Oggi questo spazio viene utilizzato come sede di piccoli concerti e incontri.

La platea, di forma ellittica, fu sottoposta, invece, ad un completo rifacimento degli ornati su richiesta del Duca Carlo III di Borbone. Vi si accede centralmente dal foyer e sono ben 112 i palchi, disposti su quattro ordini, che vi si affacciano.

Ad illuminare la sala un enorme astrolampo del peso di oltre 1000 kg, realizzato a Parigi e montato nel 1853 per sostituire quello precedente, in stile neoclassico.

Ma cosa è l'astrolampo?

Nei piani superiori del teatro c'è uno spazio chiamato la stanza dell'astrolampo.

Si trova sopra la platea ed è una camera in legno con un foro circolare sul pavimento, protetto da una grata metallica, attraverso il quale si può vedere la sala di sotto.

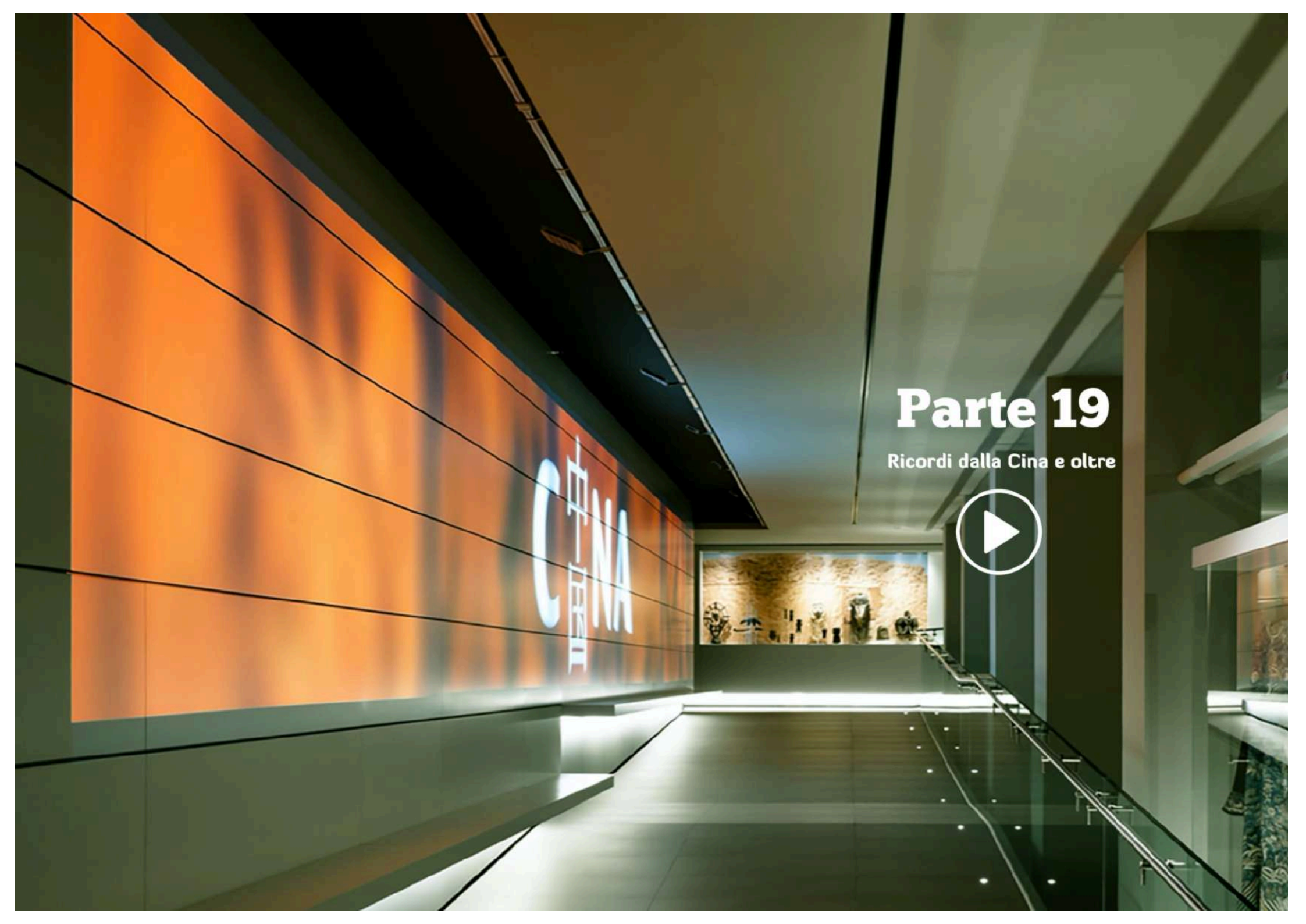
Questo luogo "segreto" serviva per la manutenzione del gigantesco lampadario che illuminava il soffitto del teatro e che prende il nome di astrolampo: originariamente a gas, sostituito nel 1853, ridimensionato nel 1913, fu uno dei primi esempi di questa tipologia di illuminazione in tutta la provincia.

Questo, in realtà, è solo uno dei tanti "segreti" che il luogo del mito custodisce: consiglio di fare una visita guidata all'interno. ne rimarrete affascinati!



# Parte 19

Ricordi dalla Cina e oltre





# Ricordi dalla Cina e oltre

1' 27" tempo di lettura

A Parma c'è un museo, fuori dalle rotte turistiche, che vale la pena conoscere.

Si tratta del Museo d'Arte Cinese e Etnografico.

Questo piccolo "gioiello" etnografico si trova all'interno della Casa Madre dei Missionari Saveriani: è considerato uno dei più importanti del continente europeo.

Fu inaugurato nel 1901 e il suo ultimo restyling risale al 2012.

L'Istituto Saveriano fu fondato, alla fine del 1800, da Monsignor Guido Maria Conforti in una fetta di casa, in Borgo Leon d'Oro.

La prima idea di un museo dedicato alla conoscenza delle culture dei popoli nacque nel 1898, in seguito alla donazione di alcuni pezzi cinesi provenienti dall'Esposizione Universale di Torino, dello stesso anno, da parte del Conte Fedele Lampertico, senatore.

Nel 1900 iniziarono i lavori per la costruzione della Casa Madre dei Missionari Saveriani che terminarono l'anno seguente, insieme all'inaugurazione del museo.

Nello stesso anno i primi missionari, rientrando a Parma, riportarono molti oggetti dalla Cina incrementando la nuova esposizione.

Con il passare degli anni il museo continuò ad arricchirsi di materiale fino al 1948, quando i cambiamenti politici in Cina decretarono l'espulsione di tutti i missionari.

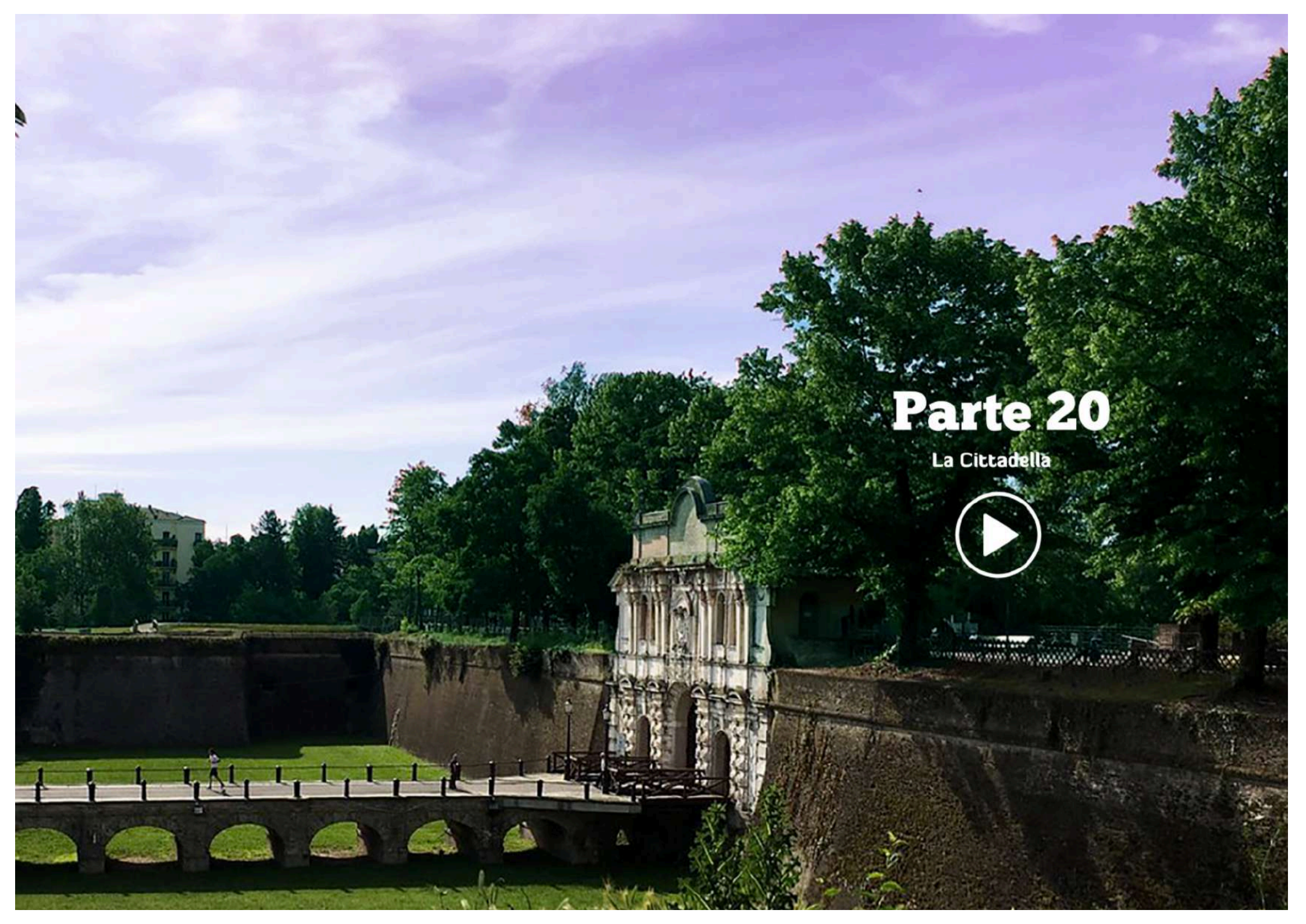
Intorno al 1958 lo spazio espositivo fu spostato nella sede definitiva, quella che conosciamo oggi, in ambienti realizzati ad hoc per esporre le collezioni d'arte cinese e il materiale etnografico, insieme agli oggetti provenienti dalle altre missioni nel mondo che nel frattempo erano state avviate.

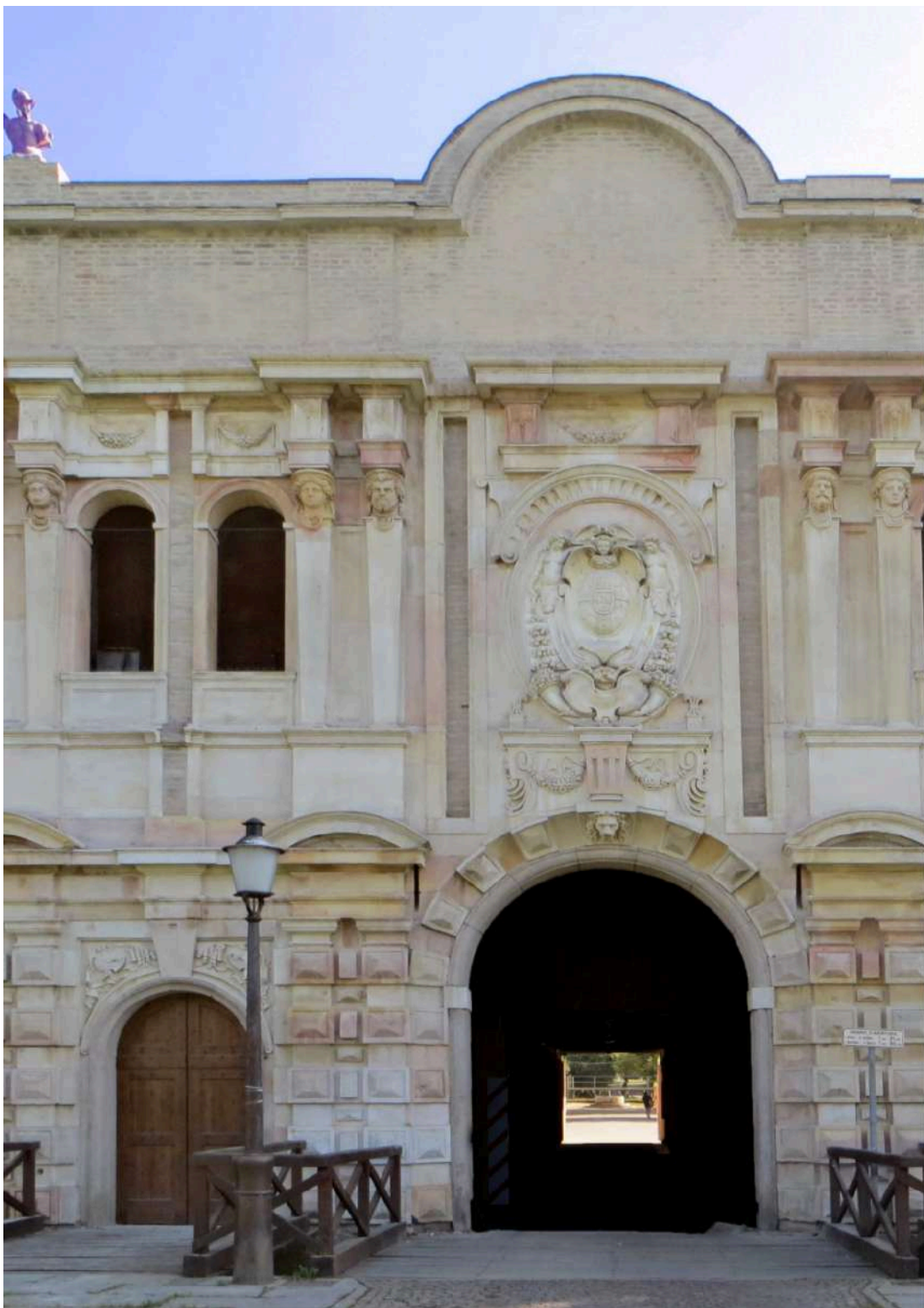
Una precisazione: nonostante il nome il museo non è monotematico ma offre una panoramica del mondo artistico cinese e etnografico insieme a materiali provenienti da altre aree geografiche come Africa, Brasile, Giappone, Indonesia e Messico.



# Parte 20

La Cittadella





# La Cittadella

43" tempo di lettura

---

Altra sorpresa di Parma è che la città conserva, poco lontano dal centro, una fortezza pentagonale costruita alla fine del 1500 e oggi parco cittadino: la Cittadella.

Il progetto fortilizio prendeva spunto dalla fortezza di Anversa che fu qui riprodotta ma con dimensioni inferiori, quasi certamente per problemi di spazio.

La struttura nasce addossata alle vecchie mura, a ridosso del perimetro rinascimentale della città.

Voluta dal Duca Alessandro Farnese per scopi difensivi la fortezza fu dotata di bastioni e fossati e successivamente utilizzata come caserma, carcere per reati politici e luogo di esecuzioni capitali.

Dobbiamo aspettare la fine del XX e l'inizio del XXI sec., pur conservando la sua forma pentagonale originaria, per vederla ristrutturata e utilizzata come parco cittadino, con ampi spazi dedicati alle attività sportive e per i più piccoli.

L'ingresso principale, situato a nord, è caratterizzato da una facciata monumentale in pietra, la stessa originale della costruzione senza grandi modifiche, mentre l'altro ingresso a sud, la Porta del Soccorso, è provvista di ben cinque baluardi.

A close-up photograph of a wooden cutting board. On the left side, there are several slices of fresh salmon, showing the characteristic pink and white marbled texture. On the right side, there are several slices of a bright yellow cheese, possibly Casu Marzu, with a crumbly, porous appearance. The background is the natural grain of the wooden board.

## Parte 21

I due kings in città







WELCOME TO  
FOODLAND

# I due kings in citta'

2' 02" tempo di lettura

Ci sono, secondo me, due re in questa città: il primo è il prosciutto di Parma e il secondo, parimerito, il parmigiano reggiano.

Il prosciutto di Parma prodotto tipico della provincia è celebre in tutto il mondo e si contraddistingue per le sue peculiarità nutrizionali: gli unici ingredienti sono carne suina, sale e stagionatura, no additivi no conservanti. Con il suo sapore dolce e raffinato è una pietanza a basso contenuto calorico, dal gusto intenso e un colore rosso/rosaceo, dovuto al processo naturale di stagionatura. La fama del prosciutto di Parma affonda le sue radici ben lontano, all'epoca romana: Parma, situata nel cuore della Gallia Cisalpina, era rinomata per l'attività dei suoi abitanti che allevavano grandi mandrie di maiali e la loro abilità nel produrre prosciutti salati. Addirittura Marco Porcio Catone, autore e politico latino, all'interno del suo scritto "De agri cultura" cita la tecnica di produzione del prosciutto, sostanzialmente identica a quella attuale. Dove deriva il nome? Le ipotesi sono diverse, tutte però concordano che prosciutto stia per prosciugato: una volta macellata la coscia del maiale viene salata affinché il sale prosciughi la carne e blocchi lo sviluppo dei batteri, permettendo la sua conservazione. Per proteggere questo king del crudo i produttori nel 1963 hanno costituito il "Consorzio del prosciutto di Parma," che vigila sulla lavorazione e sulla scelta della materia prima. Successivamente, nel 1996, la Comunità Europea ha conferito al prosciutto di Parma il riconoscimento D.O.P. Denominazione di Origine Protetta. Come vostra memo: se non c'è la "corona", il marchio che viene impresso a fuoco, allora non è originale!

L'altro king in città è Il parmigiano reggiano.

Formaggio a pasta dura D.O.P. viene realizzato con latte vaccino crudo, parzialmente scremato, e l'abilità del maestro casaro, senza nessuna aggiunta di additivi. E' e rimane un prodotto manuale. Le zone di produzione sono le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna a sinistra del Fiume Reno, mentre troviamo Mantova per la zona a sud del Po. Altamente proteico il parmigiano reggiano può essere mangiato "a morsi", come dico io, oppure grattugiato. La stagionatura minima è di 12 mesi. Le altre tipiche sono di 24 e 30 mesi, ma si può arrivare anche a 36, 48, 72 e oltre. Le sue origini, come data, non sono ancora oggi molto chiare: lo scrittore Giovanni Boccaccio nel Decameron cita, nel XIII e XIV sec., il parmigiano reggiano e le sue caratteristiche, del tipo moderno, per cui la sua storia potrebbe risalire a diversi secoli prima. Mentre il dato certo è dove: l'area delle abbazie benedettine e cistercensi situate fra Parma e Reggio.





# Parte 22

Lo shopping



FANTASIE



# Lo shopping

58" tempo di lettura

---

Parma è una città decisamente fashion secondo il mio "point of view".

Le persone curano molto il proprio outfit, senza ostentare: osservate quando prendete il caffè o l'aperitivo.

Il livello degli show rooms "modaioli" in città è decisamente elevato e non ha nulla da invidiare ad altre grandi città italiane.

Purtroppo l'artigianalità e il made in Parma negli ultimi anni sono andati perduti.

C'è però un piccolo show room di pelletteria, appena attraversato il Ponte delle Nazioni direzione Via Piacenza: si chiama HOEM, è una cooperativa di giovani e talentuosi artigiani, tutti made in Parma o acquisiti tali.

Il settore pelletteria è molto bello, curato e con una manodopera vecchio stile.

Amo in particolare la loro collezione London60: shopping-tote e back-pack uomo e donna realizzati in tessuto matelassé incompiuto, cuoio, struzzo e coccodrillo.

Una collezione che si ispira al famoso disegno floreale boteh, cashemire o paisley: nato in Persia, importato in India e successivamente in Inghilterra.

Erano gli anni '60 e questi variopinti patterns dilagavano nelle strade londinesi, divenuti simbolo della cultura LSD, ma più in generale espressione di libertà e anticonformismo.

Un articolo del TIME coniava la definizione "Swinging London", rendendo la città capitale dello style a livello mondiale.

Questi tappeti incompiuti abbinati ai pellami pregiati come struzzo e coccodrillo si ispirano a quelle atmosfere, combinandole con l'innovativa ricerca e l'artigianalità.

Da visitare, sia on line che fisicamente!



# Letture consigliate

---

Barilli Arnaldo

**Storie grandi e piccole e ricordi del mondo parmense. Studi e conferenze**

Ed. La Bodoniana

Bernini Ferdinando

**Storia di Parma**

Ed. Battei

Canali Donatella

**Oltre il torrente. Curioso viaggio nell'altra metà di Parma**

Ed. Battei

Capra Marco

**Il teatro d'opera a Parma. Quattrocento anni, dal Farnese al Regio**

Ed. Silvana

Gherpelli Lamberto

**Parma. I segreti e gli amori di una capitale**

Ed. Enki

Giulietti Teresa

**Parma meravigliosa. Storie quotidiane della città emiliana**

Ed. Edizioni della Sera

Iapichino Gioacchino Giovanni

**Parma da mangiare. Alla ricerca dei piatti identitari della cucina parmigiana**

Ed. ilmiolibro self publishing

Pagliara Vera

**Cinque lezioni su Parma romana**

Ed. Monte Università Parma

Sandrini F.

**I volti di Maria Luigia**

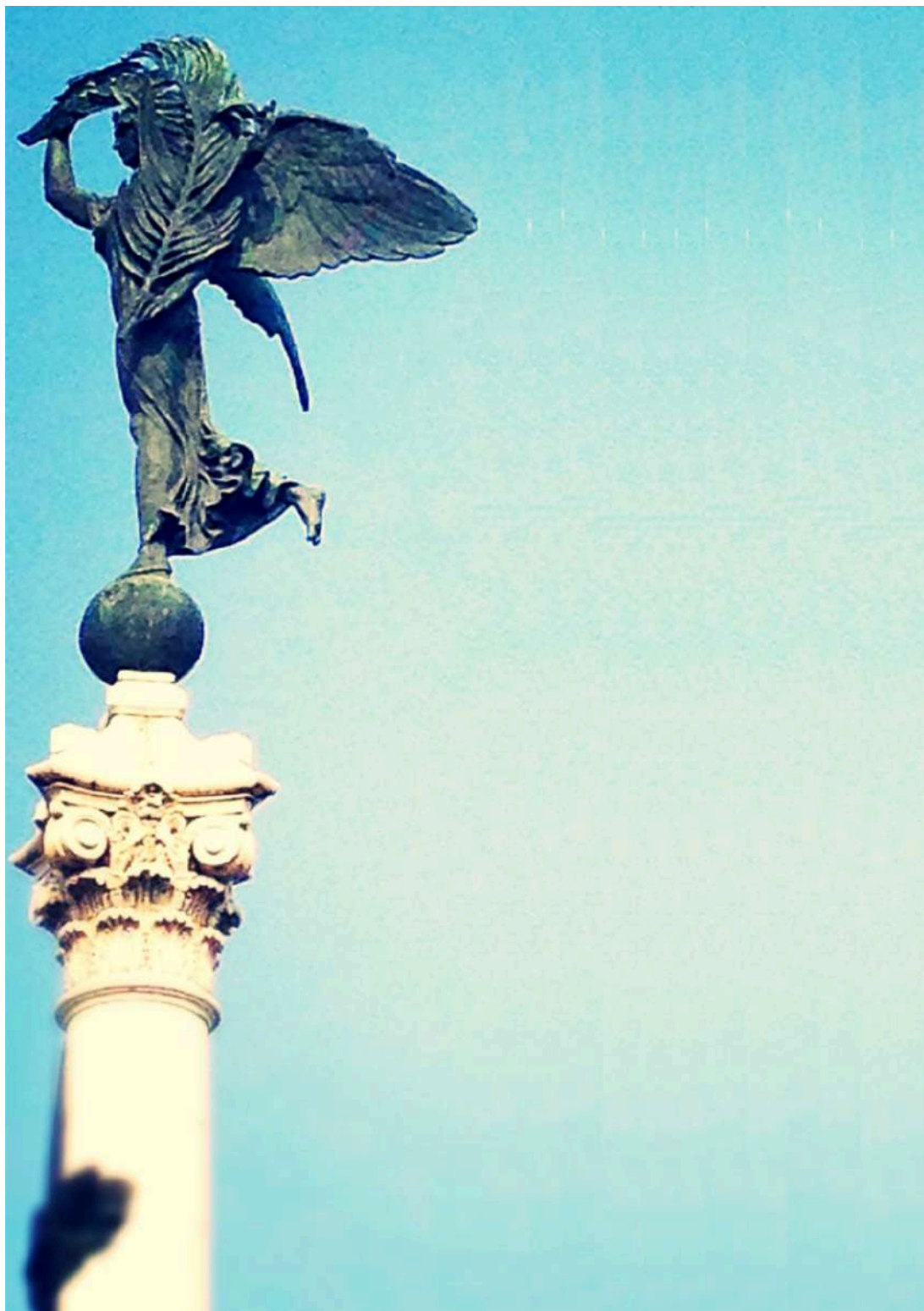
Ed. Grafiche Step

Vetro Gaspare N.

**Il teatro ducale e la vita musicale e Parma dai Farnesi a Maria Luigia (1687-1829)**

Ed. Aracne





# Info utili

---

## **Come arrivare**

Parma è facilmente raggiungibile in macchina, treno e aereo. Se decidete di venire in macchina ci sono svariati parcheggi a pagamento dove sostare. La Stazione, lungo la linea Bologna-Milano, è a pochi minuti a piedi dal centro storico. Al momento i collegamenti nazionali dell'[Aeroporto](#) sono limitati alle sole isole.

## **Bike e dog friendly**

Se volete portare la vostra bici e l'amico peloso Parma vi aspetta!

## **Guida**

Se volete conoscere in modo approfondito Parma attraverso una guida autorizzata e preparata il nome giusto è:

[Giacomo Cacciatore](#)

## **Dove dormire**

[Hotel Savoy](#)

[Hotel Ibis Styles Parma Toscanini](#)

[NH Hotel](#)

[Palazzo della Rosa Prati](#)

[Park Hotel Pacchiosi](#)

[Starhotels Du Parc](#)

[Palace Hotel Maria Luigia](#)

## **Dove mangiare**

Riconosciuta dall'Unesco "città creativa per la gastronomia" i suoi simboli in cucina sono: i tortelli di erbette, lo stracotto, la punta di vitello al forno e la trippa in umido alla Parmigiana. In stagione un must sono i piatti preparati con i funghi di Borgotaro, I.G.P. e tra i più rinomati d'Italia. Senza dimenticare l'antipasto a base di torta fritta, parmigiano e prosciutto! Qualche indirizzo utile:

[Al Tramezzo](#)

[Angiol D'Or](#)

[Gallo d'Oro](#)

[I Corrieri](#)

[Inkiostro](#)

[Sorelle Picchi](#)

[Trattoria del Tribunale](#)

## **Dove acquistare la gastronomia**

4 indirizzi cult per acquistare i prodotti tipici:

[Salumeria Garibaldi](#)

[Prosciutteria di Silvano Romani](#)

[Antica Salumeria Rosi](#)

# Note sull'autore



Mauro Fanfoni è nato a Roma.

Dopo una laurea in Architettura, con specializzazione Interior e Storia dell'Arte, ha iniziato a lavorare come redattore free lance con le più importanti riviste del settore travel, interni e moda.

Una lunga esperienza professionale nel settore editoriale e di Responsabile P.R. e Comunicazione, in Italia e all'estero, e nel 2012 decide di migliorare la sua qualità di vita trasferendosi a Parma, vicina a Milano ma molto più tranquilla.

Si definisce un cittadino del mondo, nativo digitale e rizomatico come direbbe il filosofo Gilles Deleuze.

Grande appassionato di cucina e moda, uno studioso di quella maschile.

Questa è la sua terza guida, o meglio taccuino di viaggio, come ama definirli.

